

Il racconto *L'oasi nel mare*

Il silenzio di Montecristo custodito come un tesoro dai suoi abitanti in divisa

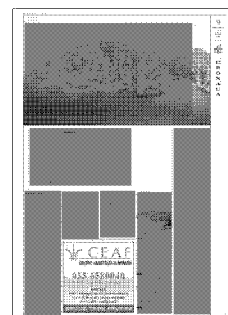
Carabinieri e corpo forestale proteggono il patrimonio naturale A turni di quindici giorni risiedono sull'isola proibita ai turisti

PIER LUIGI BERDONDINI

«Ci addormentiamo al canto dell'assiolo». Il chiù del piccolo rapace notturno. Cadenzato, secco, penetrante. Musicale. Il silenzio di Montecristo è musica da osservare, ascoltare, passeggiare. Camminando fino a seicento metri di altezza su liscioni di granito, guglie, strettoie, torri per raggiungere Cima Fortezza, Cima dei Lecci, il Monastero. Il silenzio di Montecristo è il suo tesoro. Custodito e valorizzato dagli abitanti, uomini del corpo forestale, carabinieri e operai. A turni di quindici giorni due di loro risiedono nell'isola, a 67 chilometri dal continente. Vigilano, osservano, lavorano. Un selettivo permesso per accedervi, non si può navigare, pescare o cacciare, proibita la balneazione. Dal 1971 l'isola è una Riserva naturale dello Stato e dal 1996 fa parte del Parco dell'Arcipelago toscano. Una riserva di silenzio, un parco di silenzio. Una magica occasione di ascolto. Profumi innanzitutto. In pieno inverno, ci accoglie l'odore sottile e intenso dell'elicriso. Cala Maestra si apre con la sua spiaggia di piccole scaglie sbattute sul mare da una tempesta di pioggia, nell'alluvione degli anni novanta. Prima era tutto scoglio. Ora granuli di arena grigio perla, soffici ruvidi, non levigati dai passi. Dalla cala si raggiunge un piccolo borgo, ai piedi di un anfiteatro naturale che sale verso il cielo. Pietra e macchie di verde. Due cotumici, grosse pernici, davanti alla finestra del giardino

beccano i datteri delle palme.

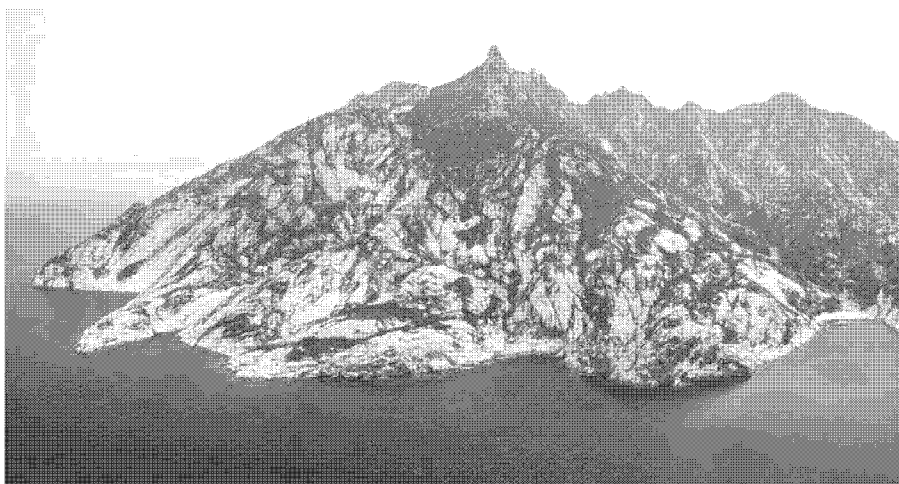
«Giorni fa ne ho vista una, attaccata dal falco pellegrino, rifugiarsi sotto una grossa pietra. Il falco dopo qualche secondo volò via. È un rapace che caccia solo al volo, non a terra». Vittorio Di Cori, maresciallo dei Carabinieri per la biodiversità insieme a Filippo del Pianta, carabiniere scelto, ne hanno da raccontare di storie nel silenzio di Montecristo. Come quella della Berta minore, cacciatrice di pesci in mare aperto. Non nasceva più nell'isola. Oggi ritornata a nidificare, grazie a una campagna di derattizzazione che ha eliminato il ratto nero, alieno predatore di uova. «Duemila pulcini di Berta sono potuti nascere e prendere il volo», sottolinea Stefano Feri, vicepresidente del Parco dell'Arcipelago. Non solo ratti, il progetto di tutela delle specie originarie dell'isola riguarda anche le piante. L'ailanto, oggi quasi sradicato, un albero originario della Cina e introdotto nell'isola da George Watson Taylor a metà dell'Ottocento. Presente con nuclei che arrivavano all'estensione di due ettari mettendo a rischio lo sviluppo di



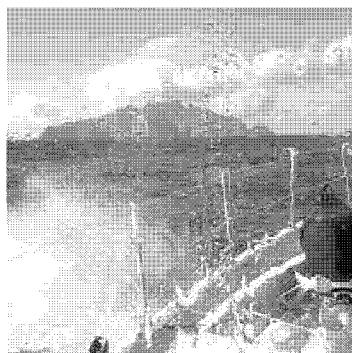
altre piante. Passeggiando sotto la pineta accanto alla villa reale, i Savoia ci venivano a caccia, si nota un impianto di irrigazione di acqua sorgiva. «Abbiamo piantato centinaia di lecci sotto i pini, quando cadranno nascerà un bosco». Giovanni Quilghini, tenente colonnello, ha la responsabilità della gestione dell'isola. Le piantine irrigate a goccia sono tutelate da una rete che impedisce a centinaia di capre selvatiche di rodere le piccole piante. Corpo Forestale, Parco, biologi, ricercatori, insieme con lo scopo di ricostituire l'integrità delle specie animali e vegetali dell'isola. Possono godere di questo silenzio non oltre mille visitatori l'anno. Una lunga lista di attesa per entrare in punta di piedi, osservare e respirare il silenzio.

Montecristo non è un museo, è una sfida. Viva e provocante. Appassionante. Di impegni concreti, lo confermano Antonio, di Assisi, e Alessandro, torinese, operai forestali che da tempo si alternano nei lavori di manutenzione e valorizzazione. Dai sentieri alla costruzione della piccola casa dell'ospitalità. Era un magazzino per i pescatori sarà vetrina delle attività. Il tetto è sorretto da nove travi, cinque tonnellate di abete bianco di Camaldoli, che ricorda i frati benedettini eremiti nel monastero, deportati dal pirata Dragut. Era il 1553. Poi una storia inquieta di abbandoni e di presidi militari seguiti da esperimenti agricoli, riserva privata di caccia e territorio di pesca, fino agli anni settanta con progetti invasivi per turismo di elite. Bloccati dal comune di Portoferraio. Si ritorna all'essenza della natura e degli uomini, non c'è campo per i telefonini, pochi canali tv, pochi incontri, qualificati. Come quello con Francesco Pezzo, ricercatore Ispra, che studia l'ecologia degli uccelli a Montecristo e in Antartide. Il mare sta crescendo, avvicinandoci alla motovedetta Russo dei carabinieri, una poiana gira sopra di noi, volo ampio e radente. Dolce e incisivo, come l'inverno di questa isola. Per chi non la potrà mai visitare è necessario sottolineare che c'è un pizzico d'Italia, in mezzo al Tirreno, che ha imparato a voler bene alla propria bellezza. Senza sconti, senza retorica. Senza turisti. In silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperienza



Il luogo

L'isola di Montecristo è distante 67 chilometri dalla terra ferma

“
Ci addormentiamo
al canto dell'assiolo
Non oltre mille
visitatori l'anno
possono godere
di questa bellezza

”